

## Parlamento inchiodato

---

► [Eddyburg](#) / [Società e politica](#) / [I giornali del giorno](#) / [Articoli del 2011](#)

---

Autore: [Rossanda, Rossana](#)

Data di pubblicazione: 22.04.2011 17:44

*Una critica alla parte propositiva della provocazione di Asor Rosa. Ma come se ne esce? Il manifesto, 22 aprile 2011, con [postilla](#)*

Leggendo Asor Rosa, noto sowersivo, confesso di avere pensato che sollecitasse un intervento del Capo dello Stato. E così avevo letto l'articolo 88 della Costituzione che prevede la possibilità per il Presidente della Repubblica di sciogliere una camera con l'accordo di un presidente della medesima - Fini, mi ero detta. E mi chiedevo perché Giorgio Napolitano non lo facesse davanti a un premier che straparla, e mi rispondeva: forse per timore del vuoto che si aprirebbe nell'inesistenza di altre autorevoli figure.

Mi sbagliavo. Luigi Ferrajoli in privato e Gaetano Azzariti sul *manifesto* mi hanno spiegato che Napolitano non può: l'art. 88 non può essere letto senza l'89, per il quale qualsiasi atto del presidente non è valido senza la firma di un ministro. Siamo sul serio una repubblica parlamentare, è il parlamento che elegge il governo, un membro del governo deve firmare assieme al Capo dello Stato. Ora che un membro del governo Berlusconi firmi un gesto contro Berlusconi è impensabile. Insomma, è soltanto dall'interno della maggioranza che può partire un mutamento traumatico, come è avvenuto quando la Lega ha lasciato il Premier.

Il nostro Presidente della Repubblica ha ben pochi poteri, fra cui quello di non apporre la propria firma a una legge e rimandarla alle Camere, ma soltanto una volta; se queste gliela ripresentano, deve firmare. Di soltanto suo, Napolitano ha la facoltà di indirizzarsi alle Camere, ammonendo: «Questo è troppo!». In un paese civile sarebbe un terremoto. Da noi il governo attuale, la sua ipermaggioranza è capace di rispondere: «E chi se ne frega?».

Per chi, come me, vive in una repubblica presidenziale, dove il capo dello stato non è super partes ma il rappresentante supremo della parte che ha vinto, si confonde con il primo ministro, può smentirlo da un giorno all'altro, avanza proposte che il governo ignorava ed è costretto a seguire o viceversa, una repubblica parlamentare appare di gran lunga preferibile. Il generale de Gaulle - mi dico con sollievo - non è passato di qui. Come è dunque che siamo senza via d'uscita?

E' chiaro che i padri costituenti non avevano neppure immaginato un premier come Berlusconi. Ma neanche a maggioranze del tutto impermeabili a una dialettica decisiva fra coscienza del paese e istituzioni.

Nell'estate del 1960, per avere fatto un accordo con i fascisti, suscitando la collera popolare e mandando l'esercito a reprimerla, Tambroni cadde velocemente - non la forma ma la sostanza del suo agire apparve intollerabile alla sua stessa parte. Ed è invece dalla tolleranza di qualsiasi assurdità di Berlusconi - come nel caso di Ruby, votato da 314 deputati come problema di politica internazionale - che Berlusconi è reso intoccabile. Di più penso che i costituenti, affidando questo potere alla maggioranza, la pensassero del tutto rappresentativa del voto, ignorando che potesse essere gonfiata attraverso un premio di maggioranza che la allarga molto al di là della sua effettiva presenza elettorale.

La Dc governò quasi quarant'anni con una maggioranza relativa che la obbligava a tener conto degli alleati, e quando tentò di far passare un premio di maggioranza che era uno scherzo rispetto al "porcellum", la gente si levò contro la "legge truffa", e questa cadde. Se si votasse con una proporzionale decente Berlusconi avrebbe una assai modesta maggioranza relativa; la Lega non basterebbe e una sua caduta per via parlamentare sarebbe possibile. Ma con il "porcellum" e il premio di maggioranza che comporta, la dialettica parlamentare è azzerata.

Come è possibile che in una repubblica così assolutamente parlamentare, sia lecito inchiodare così il parlamento? La risposta è semplice: la legge elettorale detta "porcellum" piaceva non solo a Berlusconi ma anche a D'Alema, Veltroni, Prodi - solleticati dall'idea di funzionare come potere assoluto, iperpresidenti. Nessun governo di centrosinistra si sognò di cambiarla.

Repubblica virtuosamente parlamentare ma eletta con un meccanismo che fa schifo. Tale che anche se l'opposizione non fosse invertebrata, come è, sarebbe in difficoltà. Così, sommando alla sua debolezza le proporzioni della maggioranza, Berlusconi non è minacciato "dal basso". Lo fu un momento, a novembre, e il Capo dello Stato, volendo far passare i bilanci nei termini legali, gli lasciò il tempo di comperare alcuni deputati. Non c'è procedura, per perfetta che sia, in grado di proteggere da una opacità delle coscienze, e questa presenta di regola il suo prezzo. Asor Rosa ha

un bell'invocare uno stato d'emergenza democratica. E' il senso della parola "democrazia" che è sfuggito a destra e a sinistra. E, visto che c'è chi sospetta che egli evochi un golpe dei carabinieri, vien da pensare che sia sfuggito anche «a sinistra in basso».

### Postilla

*E' difficile non condividere l'analisi di Rossanda. La conclusione è: siamo una democrazia «virtuosamente parlamentare ma eletta con un meccanismo che fa schifo»: un meccanismo che è che è stato costruito e condiviso da quello stesso sistema di partiti che ha occupato tutti i posti nei quali si esercita il potere, da quelli che comandano l'economia, alla maggior parte delle istituzioni, a quelli (decisivi) che formano il pensiero corrente e quindi determinano anche le scelte elettorali. Del resto, lo stesso snaturamento della democrazia parlamentare è avvenuto mediante la sostituzione della governabilità alla democrazia (lo spostamento dei poteri dal legislativo all'esecutivo), ed è operazione che è stata compiuta con un consenso quasi totalitario; così l'assunzione a "valori" universali dei principi del neoliberismo (liberalizzare, privatizzare, deregolare). E via enumerando*

*La proposta di Asor Rosa (se tale si vuole considerarla, e non solo una provocazione), è certamente impraticabile. Ma è difficile vederne altre potenzialmente efficaci nel breve periodo. E allora? Resistere, resistere, resistere nella difesa di quello che rimane (a partire dalla magistratura e dai beni pubblici). E insieme mobilitare le coscienze per un domani che verrà: se non ora, dopo.*

| [Spedisci questo articolo ad un amico](#) |